

Provando.... dobbiamo parlare

RODOLFO DI GIAMMARCO

Ci sono spettacoli che nascono come creativi e rivelatori backstage di film, spendendo a buon bisogno la moneta epidermica di uno story board che, sulla scena, risulta cordialmente fondato su personalizzazioni, rapporti a tu per tu, climi da gran sodalizio. Nel caso nostro, in concomitanza con l'uscita del film *Dobbiamo parlare* di un anno fa, a teatro fu ricostruita l'esatta storia montando su un lavoro "aperto" intitolato *Provando... Dobbiamo parlare* con regia di Sergio Rubini, coprotagonista dell'impresa con altri tre attori. La provvisorietà assai affiatata, l'occasionalità molto empatica e la sintonia artistica un bel po' stimolante dettero luogo nel dicembre 2015 a un'avventura che a distanza di dodici mesi adesso ha tutte le carte in regola per replicarsi tre volte, da stasera a domenica, all'Ambra Jovinelli. Nel poker degli interpreti c'è una sola sostituzione con relativa new entry. Vale a dire che accanto allo scrittore, intellettuale consumato e progressista, impersonato da Rubini, convivente con un'intrigante apprendista scrittrice che è Isabella Ragonese, i due ospiti in visita serale sono un prof chirurgo agiato nei cui panni è Fabrizio Bentivoglio, in compagnia di una moglie benestante e disionista (e tradita) che stavolta, per la prima volta, è Michela Cescon. Il quartetto, pur coi suoi dislivelli economici e culturali, ha l'abitudine invecchiata di trascorrere assieme weekend, vacanze, uscite, feste, serate. Ora metabolizza la crisi tra i due

coniugi più abbienti, dando luogo a una nottata che non finisce mai, con la sorpresa che a pagarne il prezzo sarà, la mattina dopo, la coppia alternativa. Quando la vedemmo alla sua "prima", ci parve una commedia cattiva, dove le meschinità, le indifferenze, le pigrizie, le urla (a turno), le sterilità, il sesso clandestino, le infelicità, gli umori alterni, i segreti mediocri o i misteri ingannatori alimentano una "malattia dell'amicizia" che è pura illusione di equilibri, di compatibilità. Ma se tutto nasce da un esperimento di verità presa in prestito dal set, diremmo che proposte del genere hanno un forte senso soprattutto per l'alchimia tra singoli attori che hanno caratteri provocatori, che giocano ruoli molestamente complementari. Lì il pubblico può leggere tante soglie di drammatizzazione, di recitazione. La flemma di Rubini, il parlare sulle righe (insolito) di Bentivoglio, il sottoprofilo studiato della Ragonese, e l'annunciabile corto circuito borghese della Cescon sono insomma gli angoli di una geometria che non farà mai i conti con se stessa.

Ambra Jovinelli

Da stasera a domenica con il poker di attori Rubini, Ragonese, Bentivoglio e Cescon



gonese,
io e Cescon



Peso: 39%